

UNIVERSITÀ/1

Atenei da aprire a giovani talenti

Come intervenire su processi di reclutamento e requisiti di quiescenza

di **Stefano Paleari**

Le attività di questi giorni del Parlamento hanno riguardato oltre al tema delle riforme istituzionali, anche la conversione del decreto Madia sulla pubblica amministrazione.

I provvedimenti in esso introdotti hanno portato elementi di novità anche per l'università italiana. In particolare in materia di "abilitazione scientifica nazionale" e, quindi, di processi di reclutamento, e di requisiti di quiescenza con un'ulteriore riduzione della soglia di pensionamento per i docenti universitari da 70 a 68 anni. Di quest'ultimo aspetto i giornali hanno dato ampio risalto non senza richiami alle cosiddette "resistenze corporative".

In generale, l'elemento che va sottolineato è quello della progressiva assimilazione del sistema universitario alle regole che normano la pubblica amministrazione. Nulla di drammatico, s'intende, ma in totale controtendenza con la situazione internazionale che differenzia molto bene i diritti e i doveri di chi lavora all'università rispetto a chi è impegnato negli enti locali e, più in generale, nell'amministrazione statale.

Infatti, l'università in Europa è misurata da un'Autorità indipendente che in Italia è l'Anvur e la carriera di un ricercatore prevede più concorsi di valutazione basati su standard internazionali. Non solo, ma la mobilità studentesca è altissima anche in Italia, in relazione alle condizioni di contesto e alle performance dei singoli atenei. Questi quindi competono l'un con l'altro.

Quella odierna è una situazione molto diversa da quella di decenni addietro e stupisce che molti "esperti" non vogliano registrarla. Naturalmente rimangono ampi margini di innovazione e miglioramento ma molto è avvenuto. Per questo, come peraltro sottolineato correttamente e a più riprese dal ministro Giannini, si è chiesto un provvedimento specifico per l'università.

Ricordiamoci, infatti, che nel 2010 la Riforma Gelmini ha modificato profondamente gli assetti anche organizzativi e questo è oggi il punto di riferimento anche dopo i cambiamenti in-

La situazione in cattedra

Personale docente e ricercatore Università italiana

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Professori Ordinari	18.218	17.174	15.169	14.532	13.841	13.219
Professori Associati	17.547	16.858	16.229	15.884	15.435	15.106
Ricercatori a tempo indeterminato	24.489	24.275	23.801	23.485	23.180	22.683
Totale docenti e ricercatori di ruolo	60.254	58.307	55.199	53.901	52.456	51.008
Ricercatori a tempo determinato	304	408	732	1.045	1.779	2.325
Totale complessivo	60.558	58.715	55.931	54.946	54.235	53.333
Professori Ordinari	59,0	59,4	58,8	58,7	59,0	59,4
Professori Associati	52,3	52,7	52,6	52,6	53,0	53,5
Ricercatori a tempo indeterminato	44,3	44,8	44,8	44,9	45,4	46,1
Età media complessiva	51,1	51,4	50,9	50,9	51,2	51,8

Fonte: elaborazioni Unibg HE Team su dati Miur

trodotti dalla legge Madia che con essa dovrà misurarsi, speriamo senza equilibristici giuridici.

Ora, il presidente del Consiglio ha recentemente detto che l'Italia ha bisogno di più ingegneri. Voglio, da ingegnere, interpretare questo richiamo come dovere di misurarsi con i numeri e con le leggi della natura, per trovare nella discussione alcuni elementi da tutti condivisi perché oggettivi.

Ebbene, con riferimento all'Università e al bisogno della "staffetta generazionale" richiamata dal ministro Madia, i dati sul numero e sull'età media dei docenti e dei ricercatori parlano molto chiaro: gli ultimi 5 anni ci consegnano un'università dimagrita

e invecchiata.

La tabella pubblicata sopra riporta il numero di docenti e di ricercatori a partire dal 2008 e fino alla fine del 2013. Ebbene il numero di docenti e di ricercatori è diminuito del 12 per cento. Se si tolgono i ricercatori a tempo determinato, figura con un contratto a termine, il calo è addirittura del 15 per cento.

Certo, i più anziani sono andati in pensione; si pensi che il numero di professori ordinari (i cosiddetti "baroni") si è ridotto del 27% così come è calato il numero di professori associati e di ricercatori a tempo indeterminato. Ma dei giovani non si è vista traccia. E infatti l'età media è continuata a crescere fino agli attuali 52 anni. Un invec-

chiamento per tutte le categorie, come la tabella evidenzia.

Numeri quindi, e non le opinioni, ci dicono che l'università è il comparto pubblico che è dimagrito di più (d'altro canto lo Stato ha sottratto un miliardo di euro su sette di finanziamenti all'anno e un altro taglio di 170 milioni è previsto per il 2015!) ed è pure invecchiato. E quest'anno assisteremo a un nuovo record in negativo essendo il turnover fermo al 50 per cento.

I provvedimenti recenti hanno riaperto la discussione sull'università. Questo è un bene se si parte dalla realtà dei numeri e non dalle posizioni per partito preso. Se si vuole un'università più forte perché più giovane si aprano le porte ai migliori ricercatori; si offra un'opportunità al 20% migliore dei dottori di ricerca annullando il taglio del 2015 e destinandolo a chi merita.

Nell'attuale situazione ognuno si prenda le sue responsabilità per il bene dell'Italia. Noi non ci sottrarremo.

Presidente Crui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

L'assimilazione del sistema alle regole indirizzate alla pubblica amministrazione è in totale controtendenza con quanto avviene in Europa

DIMAGRITI E INVECCHIATI

Dal 2008 è diminuito del 12% il numero dei docenti e dei ricercatori, ma l'età media è salita a 52 anni per il blocco del turnover